

Il sanguinoso assalto ai militanti riuniti nella sezione di via Mottarone

Hanno colpito la DC dei «senza potere»

Le vittime: persone legate alla vita del quartiere ed aperte al confronto - Un'azione che conferma la sostanza della strategia terroristica: disarticolare il tessuto democratico, bloccare i processi unitari, diffondere la paura - I feriti: «Ci si deve difendere con la Costituzione»

Nessuno si è presentato a riconoscere il brigatista ucciso a Genova

GENOVA — Il quarto terrorista ucciso nel covo di via Fracchia a Genova continua a restare senza nome. Cadute le prime ipotesi avanzate dai carabinieri sull'identità del giovane — che si trattasse cioè di Luca Bertolotti (figlio di un ammiraglio livornese, vivo e vegeto, dipendente di una libreria di Torino, la cui patente, smarrita o rubata, era stata trovata addosso al morto) e poi di Luca Nicolotti (ex operario Fiat, ricercato dalla Procura militare perché renitente alla leva e latitante dal '77) — nessuno si è fatto avanti a tentare il riconoscimento della salma.

Quanto agli altri tre, l'autorità giudiziaria ha concesso ieri il nullaosta per i funerali di Anna Maria Ludmann e di Lorenzo Betassa. Per Piero Pancarella si attende l'identificazione formale, che potrebbe essere avvenuta (ma non c'è conferma) ieri pomeriggio da parte di uno o più familiari.

Nessuna conferma neppure sull'arrivo del rapporto ufficiale da parte dei carabinieri alla Procura della Repubblica, preannunciato già in mattinata: nel tardo pomeriggio «non risultava» che fosse stato consegnato. A brevissimo termine dovrebbe, comunque, iniziare l'esame, da parte dei magistrati del materiale documentale, seguito nell'appartamento di Oregina. L'attenzione pare per il momento focalizzata sullo schedario dei nomi «nel mirino»: stanno alle indiscrezioni si tratterebbe di circa 5 mila (non più 3 mila, come si diceva nei primi giorni) registrazioni, per lo più scarse e tratte da notizie stampa, relative a persone residenti a Genova e in Liguria. Le annotazioni sono variamente raccolte in quaderni, raccogliere buste e pacchi.

TORINO — Sono stati resi noti i nomi dei tre feriti nel corso dell'operazione antiterrorismo che aveva già portato all'arresto di Guido Callà, Carmela Di Blasi e Salvatore De Carlo, il primo di Gassino, gli altri di Torino. Sono Ettore Callà, fratello di Guido, Silvana Arancio e Italo Colletta, geometra impiegato in un'impresa edile. Il primo è sospettato di partecipazione a banda armata. Gli altri due sono accusati di un «grossa» favoreggiamento, probabilmente l'hanno ospitato qualche esponente di rilievo delle Br.

A Biella, infatti, è stato fissato per il 10 aprile il processo con rito direttissimo contro gli arrestati dei giorni scorsi. Dovranno rispondere della detenzione delle armi e degli esplosivi, mentre l'istruttoria sulla loro appartenenza ad una «banda armata» proseguirà separatamente. Saranno processati: Sergio Corli, Mauro Curinga, la moglie Cristina Vergnasco, Piero Falcone e la moglie Giuseppina Bianco, Domenico Jovine.

Son ragazzi ma hanno fatto 66 rapine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ultima vittima sembra sia stata una vecchietta di 82 anni. Entrarono nel suo appartamento un paio d'ore dopo la mezzanotte del 16 marzo scorso pensandola ricca, con molto danaro in casa: misero sottosopra tutto e la trovavano solo 80 lire. Prima di andare via la sciaffeggiarono per «avvertire» che non sarebbe stata la loro ultima.

I carabinieri di Giuliano — un grosso centro vicino Napoli — li hanno arrestati dopo mesi di indagini: sei degli otto componenti la banda sono minorenni, hanno 16 e 17 anni. Gli altri due, invece, 19 e 21 anni. Secondo gli inquirenti sarebbero responsabili di ben 66 rapine e i loro obiettivi preferiti erano bar, piccoli negozi, le sezioni dei partiti, qualche passante.

«Balordi» «teppisti» «disperati»: va bene tutto a niente

MILANO — La foto, agghiacciante, campeggiava sulla prima pagina di un quotidiano della sera. Due dei quattro uomini seduti a terra, nel loro sangue, con le spalle addossate al palchetto della presidenza; i calzoni, rimboccati fin sopra il ginocchio, scoprono impietosamente le loro gambe inerme, martoriate dai proiettili, imbrattate da un'emorragia che le cinture e le cravatte stentano a fermare. E, sui volti contratti dal dolore, i segni di una paura incredula, ancora incapace di riconoscere i perché di quella violenza inattesa; lucida, fredda, e tuttavia apparentemente assurda, estranea alla logica delle cose. «All'inizio — dirà più tardi Nadir Tedeschi — pensavamo ad uno scherzo».

Sono le immagini dell'ultimo crimine delle Br. Irruzione in una sezione della DC a Milano, trenta militanti sorpresi nel corso di una riunione politica, terrorizzati armi alla mano, perquisiti, fotografati, minacciati e derisi. Poi il rito macabro della «punizione»: quattro persone selezionate nel gruppo, fatte inghiottire al centro della sala, ferite a colpi di pistola sotto gli occhi di tutti. E, infine, la «firma» tracciata sui muri, la fuga.

E' un canaraccio feroci e conosciuto. Rapide sequenze di una violenza cento volte ripetuta eppure ancora in capace di penetrare a fondo nel corso sociale, di condizionarne le regole di vita, la mentalità. Uomini armati contro uomini disarmati. Uomini che pensano, agiscono ed uccidono mossi dalla logica di una guerra che essi soltanto hanno dichiarato. E uomini che a questa stessa logica rifiutano di

ricondurre le proprie azioni ed i propri pensieri. Uomini che si riuniscono pubblicamente e che pubblicamente discutono, senza armi né scorte, senza subire i ricatti della paura. Due militi che — in questo caso come in altri attentati terroristici — riflettono una immagine reale dell'Italia di oggi, il segno nitido di una convivenza civile che «fune» nonostante tutto, di una democrazia che non accetta di farsi sfuggire nella spirale delle vendette, dalle regole di una guerra che — proprio nel confronto tra questi due mondi — rivela la sua essenza vile e reazionaria, il suo «essere» autentico, dietro la cortina fumosa delle parole.

Questa volta hanno colpito la DC. O meglio: hanno colpito una sezione della DC. Una sezione che funzionava, che riuniva i propri militanti e maneggiava un rapporto reale con il quartiere, con le nuove istanze di democrazia. E non si tratta di una differenza formale o puramente gerarchica: inviando i propri sicari nella sala di via Mottarone il «partito armato» ha fatto i propri colpi contro quella «fetta» di Democrazia cristiana che prima era stata difesa con le ragioni e la «firma» tracciata sui muri, la fuga.

E fanno fede i nomi delle vittime. Nadir Tedeschi, uno degli esponenti più aperti al confronto della DC milanese. Ex consigliere provinciale, ex deputato. E non per caso «ex». Tedeschi, vicepresidente nazionale dei GIP, si è sempre occupato del rapporto tra partito e mondo del lavoro; andava a discutere nelle fabbriche, nei quartierini, nelle sezioni. Un lavoro poco produttivo, nel gioco, non sempre limpido, delle preferenze elettorali e delle manovre congressuali. Tes-

poche le Br hanno scelto di colpire questi uomini, questo «pezzo» di DC? Qualcuno dice per la «facilità» dell'obiettivo, per la necessità — dopo i colpi recentemente subiti — di replicare alla sparatoria di Genova mettendo in campo forze nuove e militariamente ancora inesperte. Una scelta, insomma, dettata dalla debolezza. E la cronaca, in parte, sembra confermare questa tesi: i testimoni parlano di persone giovanissime, nervose al punto di scordarsi — al momento di tracciare una scrittura sui muri — i nomi dei brigatisti uccisi a Genova.

Ma c'è evidentemente dell'altro, qualcosa che va oltre le interpretazioni — sempre in qualche misura pericoloso ed arbitrario — di ciò che si muove dentro le file del partito armato. Quali che siano state le ragioni «tattiche» dell'assalto, le Br colpendo la sezione di via Mottarone —

hanno ancora una volta dato corpo alla sostanza della propria linea strategica, hanno messo a nudo il «nucleo» del proprio programma politico: disarticolare la vita democratica, spezzare i processi unitari che tendono a riconnettere il tessuto politico sociale sfacciatamente dalla crisi.

E' stato così martedì notte a Milano, in quei quindici minuti di terrore e di sangue. Sarà così sempre, perché questo — in questa fase della nostra storia — è l'obiettivo che davvero «spiega» la violenza politica, rivela il bisogno reale di cui essa è espressione: impedire il cambiamento, chiudere gli spazi nuovi che, sul terreno della democrazia, si sono aperti all'avanzata delle classi popolari.

E' questo quanto hanno capito gli uomini e le donne che ieri pomeriggio si sono raccolti in piazza. Preparando all'appello alla mobilitazione unitaria del Comitato antifascista.

Ha detto Nadir Tedeschi: «Sicuramente, adesso lo posso dire, l'episodio di ieri sera è molto grave: si tratta di un'azione terroristica che lascerà il segno. Per la prima volta è stata colpita una sezione periferica, dove sicuramente non ci sono grossi «giovani di potere» in ballo».

Ha aggiunto Eros Robbiano, il segretario di sezione: «Io sono ottimista: il terrorismo non sono convinto, va combattuto con i mezzi forniti dalla democrazia e dalla Costituzione. Ed anche adesso che sono stato colpito direttamente, non credo che per questo sto la mia vita cambiaria...».

Massimo Cavallini

Attribuita, come ammettono i difensori, non si tratta neppure di un alibi. Ma allora perché l'hanno usato come strumento di difesa? Non si sa.

La prima ad essere accusata è Rosella Simone, moglie di Naria. La donna viene udita in veste di comunitata in un'aula intera, ed è assistita dall'avv. Mitone. Che cosa dice la Simone? Giuliano Naria le venne a trovare a Milano il 5 o il 6 giugno 1976, non ricorda bene. Certamente il 6, che era domenica, il Naria era nella sua casa. Era seduto al tavolo, mentre la donna, che il giorno prima aveva lavorato per un incontro casuale, sotto la sua abitazione, la sera dell'8 o del 9 giugno. Rammenta la circostanza perché si parlò dell'uccisione di Coco. La coppia era venuta per invitare la donna, ma la Cattura era stata annullata, e allora si è scambiata l'invito. Rammenta l'ora dell'incontro? Le 8 di sera.

La risposta è sconcertante: «La sola cosa che abbiamo pensato era di andare più velocissimamente. Ed era cosa da fare», dice Giuliano Naria. «Quella di andarsene alla svelta».

Ed ecco le altre persone che ieri hanno deposto. Si tratta della professoressa Adriana Chiaia e del dottor Lanfranco Bini, funzionario della Regione Lombardia. La prima dice di avere avuto un incontro casuale, sotto la sua abitazione, la sera dell'8 o del 9 giugno. Rammenta la circostanza perché si parlò dell'uccisione di Coco. La coppia era venuta per invitare la donna, ma la Cattura era stata annullata, e allora si è scambiata l'invito. Rammenta l'ora dell'incontro? Le 8 di sera.

Anche in questo caso, dunque, parlare di alibi è fuori luogo. Il delitto venne attuato alle 13.30 del pomeriggio, circa un'ora e mezza dopo l'arrivo di Naria. Rammenta la sera del 9? Anche il Bini non rammenta se ha visto Naria l'8 o il 9 giugno, verso sera, nei pressi dell'università statale di Milano. Poco fa ricorda l'incontro, che fu occasionale, perché si parlò dell'omicidio di Coco. Valgono per questo secondo teste le considerazioni già svolte.

Alla sbarra a Milano le azioni terroristiche di «Prima linea»

30 minuti di udienza per Alunni poi il processo viene rinviato

La decisione presa per unificare il dibattimento ad un altro troncone dell'inchiesta - Sembra che gli imputati cambino tattica e non ricusino i difensori

Dalla nostra redazione

MILANO — Trenta minuti è durata la prima udienza del processo del Consiglio. Insomma sono scese in campo, sul terreno processuale, le pubbliche amministrazioni.

Dentro la grande gabbia del aula della Corte di Assise ieri si sono presentate in tutto dieci imputati. Uno è stato isolato dagli altri: si tratta di Dante Forni, il giovane che ha pubblicamente espresso la sua condanna per l'assassinio del giudice istruttore Guido Galli, rivendicato da «Prima linea». Dall'altra siano nove imputati. Corrado Alunni, l'elemento di maggior spicco, il fondatore della sigla: a stretto contatto con Alunni stanno Marina Zoni, Francesca Bellera, Paolo Klun e Colombo: un poco discosti, Fabio Brusa, Anna Maria Granata, Antonio Marocco.

Solo al termine dell'udienza alcuni difensori fanno sapere che per conto degli imputati presenteranno richiesta di permesso di riunione in carcere. Sembra che in discussione ci sia l'eventualità di non seguire la solita procedura, applicata soprattutto dalle BR, di riuscire i difensori.

Sul banco degli accusati ieri mattina non si sono pre-

sente cinque imputati, che hanno però fatto sapere di rinunciare per il momento, al loro diritto a partecipare al processo: si tratta di Battista, Carcano, Orrù, Balico e Piroli.

Notevole è stato lo schieramento delle forze di polizia e dei carabinieri per il servizio di vigilanza. Attorno a Palazzo di Giustizia pattuglie in assetto di guerra e furgoni blindati con militi in stato di allerta: all'ingresso del Palazzo un filtro scrupoloso.

In aula si arriva così dopo una attesa che si è protratta per più di un'ora. L'udienza, comunque, si apre solo alle undici. Dopo il giuramento, vi è la richiesta di riunificazione e di aggiornamento da parte dell'avvocato Fuga: tutto è accolto.

Maurizio Michelini



MILANO — Misure di sicurezza al Palazzo di Giustizia durante il processo ai terroristi di «Prima linea»

e la solita tecnica: farsi belli agli occhi delle ragazze e degli altri facendo vedere di avere la «grana», offrendo birra e panini.

Ma questo atteggiamento, dopo un po' di tempo, ha insospettito i carabinieri che stanno facendo indagini per scoprire chi erano i componenti — certamente giovanissimi — di quella «banda» che stava letteralmente terrorizzando la gente di alcuni comuni della cintura periferica di Napoli. E di tanto danno dalla provenienza misteriosa era una prima traccia. Poi, c'erano le altre. Per esempio le descrizioni di parecchie delle «vittime» dei rapinatori che sembravano essere il ritratto spumato di alcuni dei giovani «bulli» della disoteca.

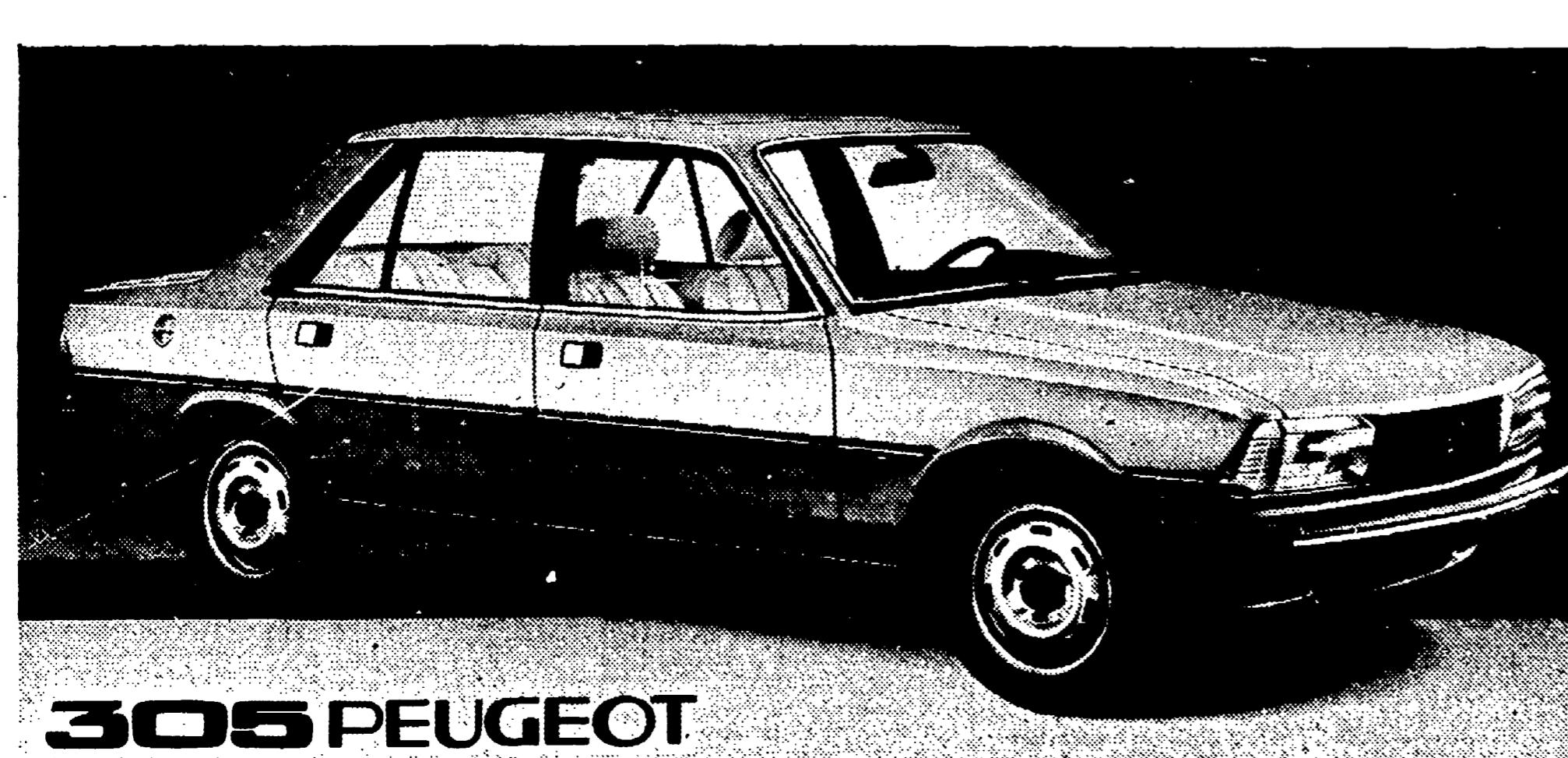
Per questo i carabinieri hanno deciso di agire. Una irruzione nelle case degli otto e, poi, le prove definitive della loro colpevolezza. Nelle abitazioni, infatti, sono state trovate pistole, lupare, passamontagna ed un accendino con le iniziali incise sopra, rapinato poche settimane prima al cliente di un bar. Degli otto ragazzi della banda tre, per ora, sono riusciti a scappare.

A quanto si è appreso, il comandante Wigley, dopo la partenza da Livorno, si sarebbe chiuso in cabina

per discutere a qualsiasi richiesta. Il comitato di difesa, e i difensori di macchina, allora, avrebbero deciso di esonerarlo e di sbarcarlo a Trapani. Prima di togliere il comando a Wigley hanno scritto sul giornale di bordo, come prescrive il codice di navigazione militare, le richieste di lasciare l'acquario. L'esonero di un comandante in navigazione, se non è giustificato, è definito ammutinamento.

La vicenda delle tangenti nell'ospedale aveva suscitato grande impressione tra l'opinione pubblica avellinese. La voce che molti dei degenzi fossero costretti a pagare soldi per essere operati ed assistiti in maniera decente circolava già da tempo nel capoluogo iprino. Lo scandalo, però, è scoppiato solo dopo che un consigliere regionale comunista, Angelo Flaminio, ha presentato una denuncia alla magistratura.

Il capitano «fa il matto»: l'equipaggio lo fa sbucare



305 PEUGEOT



LA MEDIA PIU' ALTA

TELEFONO
010 530 0000 - 010 530 0001 - 010 530 0002 - 010 530 0003 - 010 530 0004 - 010 530 0005 - 010 530 0006 - 010 530 0007 - 010 530 0008 - 010 530 0009 - 010 530 0010 - 010 530 0011 - 010 530 0012 - 010 530 0013 - 010 530 0014 - 010 530 0015 - 010 530 0016 - 010 530 0017 - 010 530 0018 - 010 530 0019 - 010 530 0020 - 010 530 0021 - 010 530 0022 - 010 530 0023 - 010 530 0024 - 010 530 0025 - 010 530 0026 - 010 530 0027 - 010 530 0028 - 010 530 0029 - 010 530 0030 - 010 530 0031 - 010 530 0032 - 010 530 0033 - 010 530 0034 - 010 530 0035 - 010 530 0036 - 010 530 0037 - 010 530 0038 - 010 530 0039 - 010 530 0040 - 010 530 0041 - 010 530 0042 - 010 530 0043 - 010 530 0044 - 010 530 0045 - 010 530 0046 - 010 530 0047 - 010 530 0048 - 010 530 0049 - 010 530 0050 - 010 530 0051 - 010 530 0052 - 010 530 0053 - 010 530 0054 - 010 530 0055 - 010 530 0056 - 010 530 0057 - 010 530 0058 - 010 530 0059 - 010 530 0060 - 010 530 0061 - 010 530 0062 - 010 530 0063 - 010 530 0064 - 010 530 0065 - 010 530 0066 - 010 530 0067 - 010 530 0068 - 010 53